CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 1, maggio 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857535500
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: tra Pòros e Penìa
Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione
di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo 9

MAPPE

Eccezione e sacrificio
Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia
di Antonello Petrillo 31

Il Mezzogiorno
L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause.
di Alfredo Niceforo 85

ROTTE

Spazi marginali, terreni della resistenza: Messina e le sue baracche
di Pietro Saitta 119

Anch'io sono del centro storico, ma il tuo è un atteggiamento sbagliato!
Il patrimonio disastrato e le contese per lo spazio urbano
di Nick Dines 145

Blocco-Bagnoli
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana
di Emilio Gardini 163

Terra di lavoro, già Campania felix
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana
di Gianpaolo Di Costanzo 185

Il territorio come risorsa e come profitto
Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata
di Davide Bubbico 207

Discorsi e verità nell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 233

Ghetti, *broker* e imperi del cibo
La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia
di Domenico Perrotta 261

Il lavoro stagionale nel settore turistico in Sardegna
di Luca Manunza 289

RILIEVI

Metafora e ossimoro: la patrimonializzazione del centro storico di Napoli
di Giuseppina Della Sala 317

Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014
Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale
di Andrea Membretti 333

Eterotopia di un territorio: il caso del Cilento Outlet Village
di Alfredo Senatore 353

WUNDERKAMMER

Bagnoli 371

Nicola 375

TRAVELOGUES

New York e l'edicola di "Mostino 'o barbiere"
di Marco De Biase 391

Miseria del mondo, virtù della sociologia
di Eugenio Galioto 395

Transiti e passaggi
di Fabrizio Greco 401

Ci chiameremo per nome
di Elena Cennini 405

Eugenio Galioto

MISERIA DEL MONDO, VIRTÙ DELLA SOCIOLOGIA

Pierre Bourdieu, *La miseria del mondo*, edizione italiana a cura di Antonello Petrillo e Ciro Tarantino, Milano-Udine, Mimesis, 2015, pp. 858.

Si rassegnino gli alfieri della sociologia positivista, affezionati ai criteri della metodologia della ricerca "standard", investita dell'ufficialità accademica, il cui impiego rappresenta spesso un *passe-partout* per poter rifilare al lettore una conoscenza della realtà sociale tesa a riprodurre l'ovvietà del "senso comune", fornendo risposte implicitamente contenute nelle premesse dell'indagine.

Contro costoro e la tautologia della loro produzione euristica, *La miseria del mondo* di Bourdieu e collaboratori testimonia la possibilità di offrire un prezioso contributo scientifico nel campo delle scienze sociali, facendo a meno non già dei principi epistemologici, teorici e metodologici che guidano la ricerca in ogni sua fase, bensì dell'assoggettamento acritico e incondizionato alle mitologie "quantofreniche" della sociologia "ufficiale", la quale, a furia di rincorre le scienze esatte, si rivela del tutto incapace di approcciarsi alla complessità del mondo contemporaneo e di aggiungere altro di significativo rispetto a quanto non già noto. D'altronde, più d'una volta il sociologo francese aveva sottolineato come uno degli esiti paradossali di certa sociologia "positivista" e "oggettivista" fosse quello di condurre a forme di conoscenza incapaci di rompere con l'esperienza dossica del mondo sociale, non dissimilmente da quanto avviene nella fenomenologia più radicale (per la quale la conoscenza scientifica non è altro che *accounts* di secondo livello), apparentemente antagonistica alla prima.

Contro queste forme di oggettivismo, le quali celano la proiezione delle categorie del ricercatore sui propri "oggetti" d'indagine, le persone intervistate ne "La miseria del mondo" sono a tutti gli effetti "soggetti", prodotti e produttori al contempo del loro mondo sociale. Ritornando riflessivamente

sulle proprie pratiche e fornendo elementi agli intervistatori per riflettere a loro volta sulla loro attività scientifica e, si passi il termine, "politica", essi contribuiscono, proprio in quanto "soggetti", a rendere questo lavoro un'opera corale. Al ricercatore non resta che comporre i diversi "puzzle" (le interviste biografiche dei soggetti interpellati) per tracciare un quadro che, lungi dal restituirci la rappresentazione di un mondo fatto di miserabili, ci parla della miserabile crisi dell'*État-providence*, della dissoluzione della centralità della "fabbrica" e della classe operaia, della transizione alla società post-salariale, del tradimento del repubblicanesimo che disconosce i suoi cittadini, a tutti gli effetti naviganti "apolidi" nella zona grigia delle forme del lavoro contemporaneo. La miseria non è nelle vite di questi "orfani" della società salariale, bensì ha origine dalla dissoluzione di quelle promesse di benessere che il "Trentennio glorioso" aveva lasciato presagire.

Ecco allora delinearsi un quadro nel quale il ruolo del ricercatore consiste precipuamente nell'assemblaggio dei differenti "punti di vista", "incompatibili" – come dice Bourdieu – proprio perché situati, cioè corrispondenti alle differenti posizioni occupate nel campo, di cui le differenti "ragioni sociali" sono espressione. Ma ovviamente non si riduce a questo. Si tratta infatti di abbracciare la pluralità di questo mondo composto da punti di vista "rivali", senza rinunciare a ricondurre le rappresentazioni e le disposizioni degli intervistati alla loro origine sociale e, al tempo stesso, a sottoporre i propri giudizi scientifici alla riflessività necessaria a stabilire possibilità e limiti di quanto sia conoscibile e, dunque, dicibile. Ed è la pluralità delle posizioni sociali e dei relativi "punti di vista" corrispondenti a offrire all'osservatore e al lettore l'immagine rarefatta di una società i cui membri mostrano sempre più difficoltà a riconoscersi come appartenenti a quelle dimensioni collettive che caratterizzavano la modernità. In primo luogo, il venir meno dell'identità dell'appartenenza di classe testimonia quella disaffiliazione, per dirla *à la* Castel[1], che è all'origine da una parte dell'individualizzazione della vita sociale, dall'altra della frammentazione degli *habitus* di classe, effetto della prolificazione degli spazi di posizione che post-fordismo e neoliberalismo producono, a partire dalla quale si sviluppano le forme di vita della metropoli contemporanea, basate sull'omofilia tra con-simili sulla base di determinate affinità (stili di vita, gusti, ecc.). Ecco dunque agire direttamente sull'esperienza della posizione che un individuo occupa nel "macrocosmo sociale" tutta una serie di condi-

1 R. Castel, 2007, *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Avellino, Elio Sellino.

zionamenti operanti a livello "micro", quali le interazioni sociali che si sviluppano all'interno del quartiere, dell'ufficio o addirittura della famiglia allargata. Se non fosse per il fatto che in Bourdieu l'*habitus* è concepito come una struttura durevole e più o meno stabile nel tempo, si potrebbe pensare al meccanismo della deprivazione relativa di Merton[2] come spiegazione della percezione personale della propria posizione, nella misura in cui l'intervistato opera un confronto con le posizioni occupate da coloro che, nel "microcosmo sociale", sono a lui più prossimi. Come chiarisce lo stesso Bourdieu, questa percezione è tanto più forte, quanto più si occupa un campo considerato degno di prestigio:

> questa miseria di posizione, relativa al punto di vista di chi la prova richiudendosi nei limiti del microcosmo, è destinata a sembrare "tutta relativa", come si suol dire, ossia del tutto irreale, se, assumendo il punto di vista del macrocosmo, la si paragona alla grade miseria di condizione; riferimento utilizzato quotidianamente o per condannare ("non hai da lamentarti") o per consolare ("c'è di peggio, sai"). Ma porre la grande miseria come misura esclusiva di tutte le miserie impedisce di scorgere e di comprendere tutte le altre sofferenze, caratteristiche di un ordine sociale che ha senza dubbio fatto arretrare la grande miseria (anche se meno di quanto spesso si dica), ma che, differenziandosi, ha anche moltiplicato gli spazi sociali (campi e sottocampi specializzati), spazi che hanno creato le condizioni favorevoli per uno sviluppo senza precedenti di tutte le forme della piccola miseria[3].

L'operaio ottocentesco dei romanzi di Dickens o de *La situazione della classe operaia in Inghilterra* di Engels non ha quasi nulla in comune con il lavoratore autonomo di seconda generazione, l'insegnante o il ricercatore precario, lo studente fuorisede, il commerciante, emblema di quel "ceto medio" impoverito. Non si tratta semplicemente della differenza sostanziale che passa tra le condizioni materiali dell'operaio di fabbrica e quelle dell' "operaio" post-fordista, la cui differenziazione interna in termini di professioni svolte, mansioni, redditi e stili di vita rende difficile concepire un'immagine unitaria e ricompositiva in termini "strutturali" e "di classe".

Si ha a che fare, piuttosto, con una differenza antropologica. Le nuove povertà che accompagnano le forme di esclusione sociale o di inclusione

2 R.K. Merton, 2000, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino.
3 P. Bourdieu, 2015, *La miseria del mondo*, Milano-Udine, Mimesis, p. 41.

differenziata[4], la diffusione delle forme del "politico" nei rapporti interpersonali e la corrispondente personalizzazione e riduzione della "Politica" a strumento di scambio configurano una seconda modernità, "riflessiva"[5] o "barocca", per dirla con Echeverria[6], all'interno della quale si svolge quella proliferazione dei microcosmi sociali e delle corrispondenti identità di cui si diceva. Alla crisi delle istituzioni rappresentative (sovranità parlamentare, partiti, sindacati, altre organizzazioni politico-sociali, ecc.) e delle stesse appartenenze collettive corrisponde il proliferare di tutta una serie di cerchie sociali costituite da individui legati tra loro da elementi di affinità (d'*habitus* e di stili di vita) e prossimità relazionali; il che spiega anche perché il rapporto tra il politico "di professione" e il *citoyen* oggi sia sempre più individualizzato e "di immediatezza" (quindi personalistico e fondato sullo scambio) o allusivo, in modo spettacolare, di una prossimità relazionale tra l'uno e l'altro (si pensi alle grandi campagne di marketing politico, all'ossessione dei media *mainstream* per la vita quotidiana e privata dei politici, come per esempio le parossistiche e grottesche descrizioni giornalistiche sull'abbigliamento).

La distinzione oggigiorno non passa più per le stesse linee e concatenazioni che Bourdieu ha egregiamente colto e trascritto nella sua opera, ormai quasi quarant'anni fa. Posizioni e disposizioni sociali, oggi più che allora, risentono fortemente dell'influenza che le reti sociali, più o meno prossime all'individuo, esercitano su questi. Ecco dunque che il "punto di vista" dell'agente sul mondo sociale è sì condizionato dal capitale sociale (oltre che da quello culturale ed economico) che egli possiede e dalla posizione relativa che egli occupa, ma si sviluppa e si svolge a partire dall'identificazione che egli ha con il gruppo di riferimento (reale o "simbolico"), vero e proprio "clan" capace di fornirgli quell'identità sociale smarrita (per la militante femminista, così come per il contrabbassista d'orchestra) e di produrre una definizione del sé sempre oscillante tra "*chance* individuale" e "identità collettiva".

Ventidue anni sono passati dalla prima edizione de *La misére du monde*; ventidue anni, nel corso dei quali le maglie del neoliberalismo si sono allargate, intensificandosi e apportando trasformazioni rilevanti nelle strutture sociali della metropoli contemporanea, in Francia così come in Italia. Ventidue anni, in considerazione dei quali quest'opera non solo appare es-

4 S. Mezzadra, 2001, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, ombre corte.

5 U. Beck, A. Giddens, S. Lash, 1999, *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios.

6 B. Echeverria, 2006, *Vuelta de siglo*, México, Ediciones Era.

sere stata lungimirante, avendo colto in anticipo lo sviluppo di discorsi, pratiche e forme di vita che caratterizzano la società contemporanea, ma anche profondamente rivoluzionaria e innovativa quanto a capacità di leggere le trasformazioni in corso. Ed è per il suo carattere rivoluzionario che quest'opera – proprio come accade per la genialità che, come si suol dire, resta spesso incompresa – è stata osteggiata dal conservatorismo accademico francese, quanto ignorata dal contesto positivista italiano.

Grazie al coraggio e al magistrale lavoro dei curatori dell'edizione italiana abbiamo ora la fortuna di poter rileggere quest'opera in italiano, all'interno della collana "Cartografie Sociali" di Mimesis, diretta da Lucio d'Alessandro e da Antonello Petrillo.

Il lettore non si troverà ad aver a che fare con un classico della sociologia contemporanea (ai posteri l'ardua sentenza di considerarlo tale, non appena le ostilità e l'ignoranza non basteranno più a disconoscerne la rilevanza), piuttosto con un'opera che non si limita solo a squarciare e dissezionare l'ontologia dell'attualità, ma pone degli interrogativi sui corsi e sulle possibilità a-venire dell'attualità. Merito, questo, di un modo di operare e concepire la ricerca sociale secondo cui lo scopo non è l'esito, la conclusione definitiva dell'indagine, bensì l'apertura di nuove suggestioni, di nuovi interrogativi, di nuovi campi problematici da investigare. Di conseguenza, l'indagine non può che trascendere gli intenti meramente scientifici e descrittivi, nella misura in cui svelando i meccanismi sociali alla base della realtà sociale, contribuisce alla "presa di coscienza" da parte degli individui; "presa di coscienza" che si traduce inevitabilmente in "presa di posizione". È solo a partire da tale consapevolezza, resa possibile attraverso il ritorno riflessivo sulle proprie pratiche da parte degli agenti, che ci è data la possibilità di scegliere e di agire nel mondo sociale. Probabilmente è proprio questa l'eredità più grande dell'insegnamento di Bourdieu: la conoscenza sociologica non può fare a meno, pena la sua esautorazione, di essere al servizio della libertà; che poi è sempre libertà d'azione politica.

Eugenio Galioto
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
(galioto.eugenio@gmail.com)